

# LA SACRA BIBBIA

## ATTI DEGLI APOSTOLI



### CAPITOLO 6

Commento

di

Gianantonio Dalmiglio

## CAPITOLO 6

### SETTE AIUTANTI PER GLI APOSTOLI - 6,1-7

<sup>1</sup> Intanto a Gerusalemme cresceva il numero dei discepoli e accadde che i credenti di lingua greca si lamentarono di quelli che parlavano ebraico: succedeva che le loro vedove venivano trascurate nella distribuzione quotidiana dei viveri.

<sup>2</sup> I dodici apostoli allora riunirono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi trascuriamo la predicazione della parola di Dio per occuparci della distribuzione dei viveri.

<sup>3</sup> Ecco dunque, fratelli, la nostra proposta: scegliete fra di voi sette uomini, stimati da tutti, pieni di Spirito Santo e di saggezza, e noi affideremo a loro questo incarico.

<sup>4</sup> Noi apostoli, invece, impegneremo tutto il nostro tempo a pregare e ad annunziare la parola di Dio».

<sup>5</sup> Questa proposta degli apostoli piacque all'assemblea. Allora scelsero Stefano, uomo ricco di fede e di Spirito Santo, e poi Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, uno straniero che proveniva da Antiòchia.

<sup>6</sup> Presentarono poi questi sette uomini agli apostoli, i qualiregarono e stesero le mani sopra di loro.

<sup>7</sup> Intanto la parola di Dio si diffondeva sempre di più. A Gerusalemme il numero dei discepoli cresceva notevolmente, e anche molti sacerdoti prestavano ascolto alla predicazione degli apostoli e credevano.

### Premessa

È caratteristica dell'Autore del **Vangelo secondo Luca** e degli **Atti**, sottolineare, appena è possibile, le note consolanti del divenire della divina **Salvezza** quale si manifestò, prima con il ministero di Gesù e, successivamente, col *mandato* dato dal Cristo agli apostoli, sotto la guida dello Spirito Santo, dal Padre promesso agli **inviati** del Figlio. Eppure, per quel servizio alla Verità che Luca aveva manifestato nel *prologo* all'inizio dei suoi due scritti, non nasconde né minimizza i problemi, le avversità che, similmente al Maestro, l'attività degli apostoli incontrò sia provenienti dall'esterno (arresti e punizioni da parte delle Autorità ebraiche), che dall'interno della stessa comunità.

In quest'ultimo ambito c'era stato un accenno con l'episodio di *Anania e Saffira*, la cui menzogna li portò alla tragica morte, mentre con questo brano, ci vien dato di sapere di un dissenso più vasto e preoccupante; nella comunità, tra i **discepoli**, nacque un lamento (mormorio) a motivo della **distribuzione quotidiana dei viveri**, non proprio in linea con la *Giustizia* evangelica.

Data la manifesta comunione di vita e di beni della *Chiesa delle origini*, anche in questo caso gli apostoli intervennero con la loro autorevolezza, maggiormente precisando da un lato il proprio servizio e, dall'altro, proponendo una soluzione attraverso nuove figure in grado di dirimere il problema manifestatosi, a tutto vantaggio della comunione e del bene comune, e con la valorizzazione di altri protagonisti. Impropiamente con quanto accadde allora, solitamente si parla dell'episodio come della nascita del **diaconato** fino a noi pervenuto, anche se con connotati diversificatisi nel tempo; in realtà solo più tardi il termine venne usato, ma nel caso raccontato, trattandosi di figure al servizio (diakonia) della comunità, si giustifica quanto la tradizione, con più o meno intensità, sostenne e valorizzò nel corso dei secoli.

*La felice soluzione trovata rese la giustizia più trasparente all'interno della comunità* e permise il continuarsi dell'accrescersi del **numero dei discepoli**, compresi **molti sacerdoti**.

**6,1 - Intanto a Gerusalemme cresceva il numero dei discepoli e accadde che i credenti di lingua greca si lamentarono di quelli che parlavano ebraico: succedeva che le loro vedove venivano trascurate nella distribuzione quotidiana dei viveri**

Nel costante *crescere* numerico della primitiva comunità cristiana, si affaccia la componente ebraica di lingua greca; erano ebrei della **diaspora** la cui presenza a Gerusalemme, poiché l'ambito dello sviluppo della comunità permaneva la **Città santa**, era data dalla consuetudine di ritornare al capoluogo dell'Ebraismo, per vivere lì gli ultimi anni della vita con la relativa sepoltura (questa nota fa capire la presenza delle vedove, categoria alla quale Luca riservò sempre grande riguardo). Questa componente era caratterizzata ormai dalla cultura e dalla lingua greche e perciò, prima della conversione, avevano la loro

sinagoga nella quale leggevano la Bibbia tradotta appositamente per il mondo da cui provenivano e, con molta probabilità, anche nella nuova realtà di fede, facevano un po' gruppo a sé, come d'altronde succedeva alla componente indigena, pure lei bisognosa di guide che traducevano la Bibbia in aramaico, lingua, questa, che aveva soppiantato presso il popolo, l'antica lingua ebraica. Quanto affermato aiuta a comprendere la non perfetta condivisione degli aiuti a poveri, realtà, questa diffusa anche nella religione ebraica.

Due sottolineature: lamentele o malcontento sono antitetici alla gioia evangelica, così pure ogni forma di ingiustizia danneggia la qualità della vita della comunità, specie delle persone più povere.

La carità tra i primi cristiani si era dotata di qualche struttura - nel nostro caso la distribuzione del necessario ai poveri - e però va affermato che la carità non si regge sulla spontaneità o sulla generosità dei singoli, né sull'improvvisazione; amare, specie come comunità, è sempre una cosa seria come pure serio è il bisogno a cui l'amore si rivolge.

Come la quotidiana povertà, anche la carità comporta di essere calata nella vita di tutti i giorni, ovvero è chiamata a manifestarsi sempre, con identica intensità verso tutti, come aveva fatto Gesù.

**6,2 - I dodici apostoli allora riunirono il gruppo dei discepoli e dissero: Non è giusto che noi trascuriamo la predicazione della parola di Dio per occuparci della distribuzione dei viveri.**

È evidente in questo versetto la chiamata della comunità alla corresponsabilità, pur nel rispetto delle precise, o da precisare, posizioni gerarchiche. Il motivo di questa corresponsabilità è che tutti i credenti sono Chiesa in forza del battesimo e dello Spirito Santo; inoltre, i poveri sono un patrimonio di tutti. L'aver individuato nella **predicazione della parola di Dio** il servizio specifico degli apostoli va compreso nel detto finale di Gesù *diventerete miei testimoni in Gerusalemme, in tutta la regione della Giudea e della Samaria e in tutto il mondo* (cfr 1,8), con tutti i costi che comportava e *nella consapevolezza che la conoscenza dell'amore di Dio, sorregge e dilata ogni forma di carità.*

Infine, va notato che per la prima volta, in questo scritto, viene usato il termine **discepolo** nei riguardi dei comuni fedeli; al tempo di Gesù,

i discepoli erano parte del gruppo che lo seguiva sulle strade del suo ministero.

**6,3 - Ecco dunque, fratelli, la nostra proposta: scegliete fra di voi sette uomini, stimati da tutti, pieni di Spirito Santo e di saggezza, e noi affideremo loro quest'incarico**

Gli apostoli con questa proposta dimostrano non solo di saper *ascoltare* le **lamentele** della comunità, non solo non si auto-assolvono (*cosa potremmo fare di più?*), ma si mettono pure loro in discussione precisando meglio le loro competenze. Una sottolineatura: le qualità richieste per chi *serve* il povero sono la **saggezza e la pienezza dello Spirito**, qualità, queste, più dell'essere che del fare; *d'altronde il cristiano opera non tanto per il fare, ma perché ha posto la sua vita nel Cristo che l'ama in quanto ama tutti.*

**6,4 - Noi apostoli, invece, impiegheremo tutto il nostro tempo a pregare e ad annunziare la parola di Dio**

L'amore al povero, il riconoscimento del bisogno del povero e soprattutto di ciò che può servire, o ostacolare, la pienezza della sua umanità e della sua gioia, concorre a precisare meglio le competenze e le scelte della comunità, da quelle spirituali a quelle temporali: le prime si ispirano sempre al *mandato divino* compreso il **pregare**, le seconde si precisano attraverso il comandamento dell'amore e dall'ascolto della sofferenza di chi ha bisogno.

V'è da notare che riconoscere il bisogno, quello vero s'intende, è importante che nasca dall'ascolto di chi lo manifesta o di chi ti tende la mano: la carità, come il bene, non si impone; qualche volta capita di osservare, nella prassi caritativa, l'opposto, da cui si deduce che al povero è negato perfino il diritto o la possibilità di saper riconoscere le proprie necessità o aspettative.

**6,5 - Allora scelsero Stefano, uomo ricco di fede e di Spirito Santo, e poi Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, uno straniero che proveniva da Antiòchia**

I nomi, tutti di origine greca, stanno forse a precisare che la lamentela era giusta; solo dei primi due avremo ancora notizie, degli altri non ci sono pervenute altre note, come per altro lo fu per tanti componenti

del Collegio degli Apostoli: tutti insieme nell'*anonimato dell'amore*, ma con i loro nomi scritti nel cuore di Dio.

Una sottolineatura: quando un gruppo esprime un'attesa, rivendica un riconoscimento, un bisogno, la scelta dei *servitori*, come lo fu quella della Chiesa gerosolimitana, è buona prassi venga attuata nell'ambiente stesso del servizio da svolgere.

In altre parole, si potrebbe dire: la carità al mondo del lavoro ai lavoratori, la carità al mondo della famiglia a chi ha famiglia ecc. ecc., senza peraltro negare la creatività propria dell'amore che sa individuare e valorizzare i singoli carismi.

### **6,6 - Presentarono poi questi sette uomini poi agli apostoli, i quali pregarono e stesero le mani sopra di loro**

Pregheiera e *mandato apostolico* sono indispensabili per chi viene deputato al servizio dei poveri della Chiesa. Gli apostoli, con la loro scelta, hanno contribuito a valorizzare le risorse umane che lo Spirito dona alla Chiesa; così pure i prescelti divennero simili a Gesù che nell'*Ultima cena* si definì presente nella comunità *come colui che serve* (cfr Lc 22,27), che è poi l'icona a cui si devono configurare tutti i battezzati.

L'ultima nota la si dedica all'*imposizione delle mani*, atto già presente nella tradizione ebraica, che nel caso descritto rappresentò la consegna di una *benedizione* e di un *ufficio* (il servire); va sottolineata la previa preghiera degli apostoli sempre presente nelle scelte importanti.

### **6,7b - molti sacerdoti prestavano ascolto alla predicazione degli apostoli e credevano**

È difficile identificare esattamente chi erano i **sacerdoti** che **credevano**, ovvero se provenivano dal servizio al Tempio, o dalla comunità dissenziente di Qumran, come qualche studioso ha proposto; di fatto potevano essere tra i primi sia per il luogo dove avveniva frequentemente l'**insegnamento** degli apostoli, sia per il fatto che non si era ancora manifestata alcuna polemica con la classe sacerdotale, a parte il Sommo Sacerdote e altri.

## Nota d'attualità

L'istituzione del diaconato, nel secolo scorso rivalorizzato nella vita della Chiesa, ancora una volta per i bisogni del tempo presente (scarsità dei presbiteri, nuove povertà, valorizzazione dei vari carismi), è esemplare sul come interpretarsi alla luce della Chiesa che si comunica nell'amore; ci deve essere spazio per tutti, in spirito di servizio e di corresponsabilità, più che privilegiare un precario sovraccarico di ruoli.

Corresponsabilizzare non è solo dare fiducia a chi appartiene alla Chiesa, ma soprattutto è esprimere fiducia allo Spirito Santo che la anima e santifica. Qualsiasi tipo di egocentrismo, di presenzialismo, di dirigismo, di autoritarismo possono essere altrettanti ostacoli alla centralità del Cristo e dello Spirito Santo nella vita fraterna della Chiesa e nella carità ai poveri, oltre che diseducazione alla condivisione e mortificazione dei doni e carismi presenti in tutti i battezzati.

## STEFANO VIENE ARRESTATO - 6,8-15

*<sup>8</sup> Dio era con Stefano e gli dava la forza di fare grandi miracoli e prodigi in mezzo al popolo.*

*<sup>9</sup> Ma alcuni individui gli si opposero: erano quelli della comunità ebraica detta dei liberti, insieme con altri di Cirene e di Alessandria, e altri della Cilicia e dell'Asia. Costoro si misero a discutere con Stefano,*

*<sup>10</sup> ma non potevano resistergli perché egli parlava con la saggezza che gli veniva dallo Spirito Santo.*

*<sup>11</sup> Allora pagarono alcuni uomini perché dicessero: «Noi abbiamo sentito costui dire bestemmie contro Mosè e contro Dio».*

*<sup>12</sup> Così misero in agitazione il popolo, i capi del popolo e i maestri della legge. Poi gli piombarono addosso, lo catturarono e lo trascinarono in tribunale.*

*<sup>13</sup> Presentarono poi dei falsi testimoni, i quali dissero: «Quest'uomo continua a parlare contro il luogo santo, il tempio, e contro la nostra legge.*

*<sup>14</sup> Anzi lo abbiamo sentito affermare che Gesù il Nazareno distruggerà il tempio e cambierà le tradizioni che ci sono state date da Mosè».*



*15 Tutti quelli che sedevano nella sala del tribunale fissarono gli occhi su di lui e videro il suo volto splendere come quello di un angelo.*

### **Premessa**

Varie volte si è molto sottolineata la continuità fra il "*ministero-mandato*" di Gesù ricevuto dal Padre e il "*ministero-mandato*" del Messia dato agli Apostoli; si è pure dato risalto alla continuità fra la "*Parola*" viva del Maestro e la "*Vita*" della Chiesa generata con la discesa dello Spirito Santo a Pentecoste; inoltre, l'Autore, con precise indicazioni, ha rimarcato la radicalità della risposta che l'adesione all'**annuncio** comporta per il discepolo: gli apostoli ne sono un chiaro esempio. In quest'ottica, anche l'episodio dei coniugi Anania e Saffira, rappresentati come l'antitesi dei seguaci della **Buona Novella**, sottolineava la giustizia necessaria per chi appartiene alla Chiesa.

Con la narrazione degli ultimi giorni di vita di Stefano, uno dei prescelti destinati al servizio (diakonia) **"della distribuzione dei viveri"** alle vedove appartenenti al gruppo dei **"credenti di lingua greca"**, viene delineata l'immagine tipo del discepolo intravisto, in filigrana, come l'**uomo nuovo** generato alla grazia del Cristo, modello di ogni discepolo e, come Gesù, processato e messo a morte a causa della sua sapiente predicazione.

L'ultima nota la si riserva al fatto che Stefano, con tutta probabilità proselitista della seconda generazione attratta dalla predicazione apostolica, rivela l'adempiersi delle promesse universalistiche presenti nei tempi messianici inaugurati da Gesù; questa realtà abbozzata nella testimonianza del primo martire, prenderà irreversibilmente corpo dopo la "*lapidazione*" dello stesso, la cui morte segnerà l'inizio della persecuzione attuata dalle autorità ebraiche nei confronti dell'intera comunità cristiana di Gerusalemme, causando così la dispersione dei seguaci di Gesù nei territori e regioni circostanti, avverando la parola del Risorto: **«mi sarete testimoni in tutta la regione della Giudea e della Samaria e in tutto il mondo»**(cfr 1,8).

**6,8 - Dio era con Stefano e gli dava la forza di fare grandi miracoli e prodigi in mezzo al popolo.**

*"Dov'è carità e amore qui c'è Dio"* recita un noto canto e questa realtà



si adempì perfettamente nel servizio caritativo operato da Stefano; quando il discepolo adempì la volontà di Dio, la grazia del Signore opera in pienezza nel suo **"fare"**, e così la carità si manifesta in tutta la sua creatività attraverso **"grandi miracoli e prodigi"**, come d'altronde solo l'Amore può generare. Che poi l'Amore generi *"simpatie"* **"in mezzo al popolo"** è altrettanto vero.

### **6,9a - *Ma alcuni individui gli si opposero***

Le persone qui chiamate in causa sono ebrei provenienti dalla diaspora, il che avvalorava ulteriormente l'ipotesi che sostiene come l'ambito dell'operare di Stefano, fosse rivolto alla componente ebraica proveniente dal mondo greco-romano, sia nel servizio che nella testimonianza, attirandosi addosso l'allarmata attenzione degli Ebrei della stessa area culturale.

### **6,9b - *erano quelli della comunità ebraica detta dei liberti, insieme con altri***

Breve elenco di coloro che si opponevano a Stefano; i liberti erano probabilmente Giudei discendenti dai prigionieri fatti al tempo di Pompeo (63 a.C.) e successivamente affrancati; le varie componenti ebraiche di fatto erano unite non solo dalla acquisita cultura extra-ebraica, ma dal sentito sentimento religioso tipico di coloro che ritornando alla terra d'origine, sentono maggiormente l'appartenenza alla Tradizione del *"Popolo eletto"*.

### **6,9c-10 - *Costoro si misero a discutere con Stefano, ma non potevano resistergli perché egli parlava con la saggezza che gli veniva dallo Spirito Santo***

Un'altra *"Parola"* di Gesù si avvera in Stefano: ***"Quando vi porteranno nelle sinagoghe per essere giudicati davanti ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di quel che dovrete dire per difendervi. Sarà lo Spirito Santo a insegnarvi quel che dovrete dire in quel momento"*** (cfr Lc 12,11-12) e, a quanto pare nel racconto, trovare argomentazioni contro la **saggezza** del discepolo che avvalorava l'*annuncio* con la carità, appare alquanto difficile.

Davvero narrare la figura di Stefano poteva arrecare grande conforto ai lettori di Luca, ormai da qualche decennio lontani dai fatti narrati e

soggetti a più o meno intense persecuzioni e, tuttavia, sempre eredi dell'assistenza dello **Spirito Santo**, vera "**caparra**" divina.

**6,11 - Allora pagarono alcuni uomini perché dicessero: "Noi abbiamo sentito costui dire bestemmie contro Mosè e contro Dio"**

Affinché la questione superasse l'ambito del loro gruppo, gli avversari di Stefano fanno ricorso ad argomentazioni in grado di suscitare l'attenzione generale delle autorità e dell'intera popolazione; bestemiare contro **Mosè** e contro **Dio** era peccato gravissimo meritevole la pena di morte. Appare chiara l'intenzione di andare ben oltre un'accesa *discussione* o dall'avversare l'opera e i principi predicati dal discepolo: il ricorso a persone pagate per testimoniare lascia trasparire più malanimo che desiderio di confronto.

**6,13 - Presentarono perciò dei falsi testimoni, i quali dissero: "Quest'uomo continua a parlare contro il luogo santo, il Tempio, e contro la nostra Legge"**

In questo versetto appare evidente come a Stefano vengano rivolte le stesse accuse portate a suo tempo contro Gesù dal Sinedrio; come allora non si comprende il ricorso a "**falsi testimoni**" in quanto le accuse rivolte dalle autorità all'accusato, si riferivano a tematiche sostenute dalla predicazione del Maestro e poi dai suoi discepoli. A queste accuse, Stefano cercherà di rispondere nel discorso che seguirà nel prossimo capitolo.

**6,15 - Tutti quelli che sedevano nella sala del tribunale fissarono gli occhi su di lui e videro il suo volto splendere come quello di un angelo**

Quanto narrato in questo versetto la si potrebbe chiamare le "*trasfigurazione*" di Stefano; in definitiva Luca cerca di far comprendere come la "*Parola*" connoti il discepolo di una nuova *luce*, di una nuova *immagine*, come lo fu per Gesù trasfigurato **sul monte** nel Cristo post pasquale.

Quanto accadde a Stefano non va collocato nell'eccezionalità: col "*Battesimo*" la nostra umanità viene rigenerata nel Cristo a nuova vita.